

*Giug. Bartolacci Alfonso*  
*Coatiggiò di*  
*Spagna*

*462*  
*|||*

VIII AGOSTO MDCCCLXXXVII

*Cart. S. N. 219*

# ONORANZE A PACCHIONI

RESOCONTO DEL COMITATO



BOLOGNA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

1887

*2019*  
*1917*



VIII AGOSTO 1887

# HONORANZE A PACCHIONI

RESOCONTO DEL COMITATO



BOLOGNA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA ARZUFFI

1887



**GIUSEPPE PACCHIONI**

DILETTISSIMO  
 NACQUE IN BOLOGNA NEL 1811  
 SUO PADRE FUE DON CARLO PACCHIONI  
 LO SPOSÒ LA SIGNORA ANTONIA  
 SIBILLA DI LIA PATRIZIA DELLE VIRTU' ROMANE  
 LEDE IN ROMA ALLA GIOVINEZZA DEL  
 OCCIDENTALE STILE  
 L'INSEGNAMENTO NE' DOTTORI REGIOMONTANI

LIBRO DI FINESTRA  
 DI ROMA DAL 1840 AL 1845  
 IL MONDO ACCADEMICO  
 GIUSEPPE PACCHIONI

LIT. G. WENE, BOLOGNA

# GIUSEPPE PACCHIONI

SCULTORE

NACQUE IN BOLOGNA NEL MARZO MDCCCXIX

E VI MORÌ NEL GENNAIO MDCCCLXXXVII

IL PAPATO IL BORBONE L' AUSTRIA

NEMICI DELLA PATRIA LO EBBERO NEMICO IMPLACABILE

LEGÒ IL NOME ALLA SPEDIZIONE BANDIERA

REPUBBLICANO E LIBERO MURATORE

CONFERMÒ COI FATTI I SUOI IDEALI

---

IN QUESTO SEPOLCRO

GLI AMICI FECERO PORRE IL BUSTO

LI VIII AGOSTO MDCCCLXXXVII

GLORIOSO ANNIVERSARIO

## COMPONENTI IL COMITATO

---

GOZZI avv. GUIDO, *Presidente.*

BELLUZZI RAFFAELE, *Vice-Presidente.*

ROMAGNOLI CARLO, *Segretario.*

NEROZZI ANTONIO, *Cassiere.*

BENFENATI LUIGI — CARLI ing. CARLO

CHIUSOLI dott. CESARE — PANZACCHI prof. ENRICO.

---



COMMEMORAZIONE  
DEL VIII AGOSTO MDCCCXLVIII

(Vedi *Resto del Carlino*, 9-10 Agosto 1887)

« Quest' anno la commemorazione patriottica è riuscita ancor meglio degli scorsi anni. Bene organizzato e ben diretto, il corteo, assai numeroso, procedette con molto ordine, con moltissime bandiere in testa, dal palazzo Comunale, apponendo corone alle lapidi di Palazzo, poi al luogo dove fu fucilato Ugo Bassi, e alla Certosa sul Leone simbolico dei Martiri del Risorgimento, dove il prof. Mattioli opportunamente parlò.

Si inaugurò poscia il Monumento a Giuseppe Pacchioni per cura di uno speciale Comitato cittadino.

Nel Claustro VII era preparata una tribuna e un largo spazio di sedie per questa cerimonia affettuosa; vi era una parete coperta da un panno verde. Si trattava di inaugurare il busto a Giuseppe Pacchioni, nostro concittadino, scultore e patriota esimio, uno dei pochissimi superstiti della spedizione dei fratelli Bandiera.

Vi erano tutti i membri del benemerito comitato, al quale si deve questa solennità patriottica: l'avv. Gozzi, il professor Belluzzi, il Benfenati, il prof. Panzacchi, l'ing. Carli, il Nerozzi, il Romagnoli e il dott. Chiusoli. Per il Municipio vi era l'avv. Prisco Conti. Molti rappresentanti di sodalizi cittadini.

Si notava anche Alamanno Morelli che fu amicissimo del Pacchioni. Moltissima folla di popolo riverente.

La cerimonia riuscì inappuntabilmente ordinata, e veramente imponente. Noi siamo lieti di aver cooperato, nel limite delle nostre forze, all'adempimento di questo dovere verso la memoria del Pacchioni, e ci congratuliamo col Comitato.

Si scoprì il busto, e si batterono le mani al bravo scultore Alfredo Neri: il busto è assai rassomigliante, ed eseguito con molta arte.

Vi sono tre corone: una offerta dai Reduci, una dalla società del Tiro a Segno e una da Anselmo Cazzoli, scolaro di plastica. L'iscrizione fu dettata dall'avv. Gozzi, in essa è bellamente riassunta tutta la storia del Pacchioni.

Si legge il verbale di consegna al Municipio, che è redatto dal notaio dottor Giuseppe Verardini, con molta cura, e ispirato a patriottici sensi. Tutti applaudono al dottor Verardini.

Parla per primo l'avv. Gozzi, presidente del Comitato, poscia il Vice-Presidente sig. Belluzzi, ed in ultimo il signor avv. Prisco Conti quale rappresentante il Municipio. »

## DISCORSO

DEL PRESIDENTE

CAV. AVV. GUIDO GOZZI

*Signori,*

A nome del Comitato costituitosi nella nostra Bologna per onorare la memoria del professor Giuseppe Pacchioni, scultore, nostro concittadino, vi ringrazio colla più calda effusione dell'animo perchè la vostra presenza in questo luogo, alla religione dei sepolcri votato, in questo giorno sacro alla Patria, rende veramente solenne l'inaugurazione del modesto monumento eretto in onore dell'eroico compagno dei fratelli Bandiera.

Ringrazio il Municipio di Bologna, nella persona del suo degnissimo rappresentante, per avere in questo magnifico claustro concessa l'area sepolcrale ove riposeranno le ceneri del *patriota*: ringrazio le Società militari che ci ricordano le battaglie combattute per l'unità e l'indipendenza della nostra Italia, e sono qui convenute ad onorare il compianto commilitone, ringrazio i sodalizi cittadini che piegano gli stendardi del lavoro, della cooperazione, della fratellanza innanzi al tumulo del *lavoratore*, del *fratello*, dell'*uomo* che per gli alti ideali di una patria quale ei vagheggiava, e della fratellanza umana tutto sacrificava, e nell'ergastolo, nell'esilio, nella cospirazione, nella povertà offriva mirabile esempio di ogni virtù: ringrazio tutti quei





cittadini che a sostenere le spese delle *onoranze* pel Pacchioni, vissuto e morto povero, concorsero colla sottoscrizione aperta nel valoroso e popolare *Resto del carlino*, che ci fu largo di efficacissimo appoggio, ma non debbo, per debito d'imparzialità, dimenticare che tutta la stampa liberale della città nostra coadiuvò nell'opera sua il Comitato. E ringrazio quanti quì si trovano raccolti, uniti tutti in un solo pensiero, in un solo affetto: la memore riconoscenza per Giuseppe Pacchioni, compiendo, come scrisse Giosuè Carducci nel *Resto del carlino*, « un forte e pio dovere di ricordare l'ultimo degli eroi che iniziarono col sacrificio l'unità della patria. »

Nè posso dimenticare un uomo che altamente dobbiamo apprezzare per essere ottimo cittadino, come è eminente artista: parlo, signori, del comm. Alamanno Morelli che dopo avere unitamente alla celebre Virginia Marini recitato come egli sa fare, per concorrere a ricordare l'amico, l'artista, il patriota, oggi sente il bisogno di prender parte a questa inaugurazione.

Finalmente debbo additarvi il nome dello scultore del busto, il nome del giovane Alfredo Neri, che nello scolpire le care sembianze del suo maestro, accoppiò alla maestria dell'arte l'espressione del suo sentimento filiale verso il nostro Pacchioni. E qui ormai debbo tacere, lasciando all'amico mio carissimo prof. Belluzzi di tessere la biografia di Giuseppe Pacchioni; degno di essere commemorato unitamente ai caduti gloriosi del 1848, all'amico suo Ugo Bassi. — *Quella mestizìa rassegnata*, scriveva Giosuè Carducci: *che era nel suo aspetto come d'un uomo che sa di essere sopravvissuto ad una grande prova in età che non è più la sua, s'illuminava d'una gioia che pareva venire da altro mondo: rifletteva gli splendori ultimi d'un martirio consolato.* — Come bene il gran poeta ci dipinge con queste parole il gran patriota! La spedizione dei fratelli

Bandiera fu un poema di patriottismo e di grandezza antica: Pacchioni sopravvisse alla grande prova, ma fin d'allora si sentì *isolato* e *sconfortato*. Non perdè però mai la fede ne' suoi ideali, e fu sempre sulla breccia quando i destini della *Patria* si agitavano. *Esule, cospiratore, soldato*, si mostrò sempre degno della patria; condannato a morte coi fratelli Bandiera, l'ergastolo borbonico, le prigioni del Pontefice non piegavano l'animo suo indomito, stoico: scultore, nel ricordo marmoreo ai fucilati di Cosenza, nell'abbozzare la statua di Ugo Bassi si rivela — povero non si abbassa ad implorare favori; un sol pensiero lo domina, lo conduce, la grandezza della Patria — un solo odio fa palpitare il suo nobile cuore, l'odio alla reazione sotto qualunque forma si appalesi, sia quella della tirannide più crudele, o della conciliazione politica fra la Chiesa e lo Stato.

# DISCORSO

DEL VICE-PRESIDENTE

RAFFAELE BELLUZZI

---

Quarantatrè anni or sono, a metà della notte dal 12 al 13 Luglio, un trabaccolo napoletano, di bandiera ionia, mettevasi in rotta da Corfù per le spiagge meridionali d'Italia. Erano in esso vent' un uomini i cui nomi, eccetto due, gli italiani non dovrebbero ripetere, disse Mazzini, se non prostrati adorando.

Provenivano quasi da ogni parte d'Italia. Da Venezia: i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, Domenico Moro, Giovanni Manessi; da Milano: Paolo Mariani; dall'Umbria e Marche: Nicola Ricciotti, Domenico Lupatelli, Carlo Osmani, i fratelli Francesco e Giuseppe Tesei; da Modena: l'avv. Anacarsi Nardi; da Bologna: Tommaso Mazzoli ed il nostro Giuseppe Pacchioni; dalle Romagne: Giovanni Venerucci, Giacomo Rocca, Francesco Berti, Luigi Nanni, Miller, Pietro Piazzoli; dalla Corsica: Pietro Bocchechiampe; dall'Italia meridionale uno solo: Battistino Maluso detto il Navaro, la guida calabrese.

Erano dessi di ogni età: di 20 anni Tesei e Mazzoli: fino ai 40 tutti gli altri, superavano i 40: Nardi, Ricciotti, Lupatelli e Manessi.

Di ogni condizione: nobili come i Bandiera, figli del barone Francesco, contrammiraglio della marina austriaca; professionisti



come il Nardi che era un avvocato; artisti come il Pacchioni, scultore; uomini d'armi come il Ricciotti ed il Berti; operai come Venerucci, Lupatelli, Rocca e Osmani; servitori, come lo fu il Miller del celebre poeta greco Sàlamos, ed il Mariani dei fratelli Bandiera.

Ma le differenze di patria, d'età, di condizione eran tutte sparite: le anime loro egualmente nobili, egualmente grandi, egualmente generose, si erano fuse in una comunanza di grandi, di nobili, di generosi sentimenti. Della religione della patria avevan fatto il loro culto; alla bandiera innalzata da Mazzini, su cui era scritto: « *Dio e Popolo* » avevano giurato di sacrare la vita, e quel che promisero attennero, derisi dalle anime fiacche ed egoiste che quegli entusiasmi non possono comprendere, ammirati ed imitati dalle anime giovani che l'egoismo, od opportunismo, o trasformismo non hanno ancora stupidamente avvizzite.

Si erano sacrati alla morte, eppure sui loro volti appariva una gioia quasi celestiale: dai loro sguardi lampeggiava la speranza. Due soli di essi mostravansi agitati, cupi, meditabondi: il còrso e la guida calabrese.

Quanto coraggio, quanta baldanza! Avevano loro fatto credere che le Calabrie erano insorte, i suoi boschi e le sue rupi gremite di gente armata; si dicevano le contrade ov'erano le forze rivoluzionarie e si nominavano i capi; si diceva persino che la sommossa era aiutata dal Governo di Napoli per avere un motivo ragionevole onde addivenire a concessioni costituzionali, invece il movimento insurrezionale era stato spento nel sangue colla fucilazione di sei fra i capi più ardimentosi. Avean gran fede nella guida calabrese che si era loro presentata come un ribelle politico, mentre non era che un volgare brigante macchiato di delitti comuni: erano convinti del secreto della loro corrispondenza proprio allora quando il Ministro inglese Grham faceva

aprire le loro lettere e quelle di Mazzini e Fabrizi per inviarle trascritte ai regnanti d'Italia.

Si tenevan sicuri che la *Giovane Italia* avrebbe finito per aiutare la spedizione, benchè il Mazzini ne allontanasse da sè ogni responsabilità ed il Fabrizi così apertamente la disapprovasse fino a negare ogni e qualunque sussidio in danaro.

Erano fermi, erano risolti: ognuno di essi avrebbe potuto ripetere ciò che Attilio Bandiera scriveva nella sua prima lettera al Mazzini: « Forse troverete in me quel braccio che, primo nella pugna, che s'appresta, osi rialzare il rovesciato stendardo della nostra indipendenza e della nostra rigenerazione. »

« Cercavano, disse Mazzini, l'entusiasmo che, raccolto una volta l'elemento a fare, è il più alto calcolo delle insurrezioni e trovavano diplomazia: cercavano la lava ardente di anime vulcanizzate e trovavano rigagnoletti di acque tepide volgenti a palude; il *fiat* onnipotente di fede e di volontà, e udivano vocine di eunuchi susurranti computi di aritmetica e di paura. » « Quasi ci avessero presi, soggiungeva Emilio Bandiera sdegnosamente, per tanti vegetabili ad ogni volta che noi proponiamo di agire e di operare ci sentiamo ripetere dal moderatume delle rivoluzioni: Aspettate la primavera!... » Contemparono la vastità del pericolo, ma i loro cuori adamantini non tremarono. « Moriremo sulla nostra terra benedetta d'Italia ed il nostro sangue sarà fecondo. » *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor...* Tutto vendendo, anche le cose più care, realizzarono una piccola somma che misero in comune, ed uniformati ed armati partirono.

Poche ore prima della partenza i fratelli Bandiera avevan scritto a Ricciardi: « Chiamate gli italiani ad imitare l'esempio, profittate dell'occasione e state pur certo che qualsiasi per essere il nostro destino, vi saremo ora e sempre amici affezionatissimi. » Ed a Mazzini: « Ricordatevi di noi e credete che se potremo



metter piede in Italia, di tutto cuore ed intima convinzione, saremo fermi nel sostenere quei principii, che riconosciuti solo atti a trasformare in gloriosa libertà la vergognosa schiavitù della patria, abbiamo insieme inculcati. Se soccombiamo, dite ai nostri concittadini che imitino l'esempio, poichè la vita ci venne data per utilmente e nobilmente impiegarla, e la causa per la quale avremo combattuto e saremo morti, è la più pura e la più santa che mai abbia scaldato i petti degli uomini; essa è quella della libertà, dell'eguaglianza, dell'umanità, della indipendenza ed unità italiana. »

Salve, o povero naviglio, tu porti con te la fibra migliore del cuore d'Italia! Questo manipolo di venti uomini insegnerà la strada ai trecento di Pisacane i quali pure, come voi, soccomberanno, ma insegnerà pure la strada ai Mille di Garibaldi, che sapranno strappare, uno contro a migliaia, la vittoria, compiendo una di quelle epopee che toccano il sovrumano della leggenda. Salve, o sacra, o santa primavera d'eroi della mia terra!

I garibaldini, guidati da Bixio, appena padroni della Calabria, cercheranno il vallone di Rovito e dove voi cadeste inalzeranno una croce, simbolo di un altro grande e fecondo martirio, e deporranno sulle vostre fosse lacrime, baci, fiori e corone...

Il 16 a sera inoltrata sbarcarono alla foce del fiume Neto, nella spiaggia a sinistra della città di Cotrone. Appena sbarcati Ricciotti, che capitanava il drappello, gridò: « Ecco la patria nostra » e cogli altri si inginocchiò e baciò il sacro suolo dicendo: « Tu ci hai dato la vita e noi la spenderemo per te. »

« Vinceremo e moriremo con voi — questo è il proclama che avevano preparato per i calabresi — grideremo come voi avete gridato, che scopo comune è di costituire l'Italia e le sue isole in nazionalità libera, una indipendente; con voi combatteremo quanti despoti ci combatteranno, quanti stranieri ci vorranno

schiavi ed oppressi. Così l'Italia, resa grande e indipendente, chiamerà la vostra la benedetta delle sue terre, il nido della sua libertà, il primo campo delle sue vittorie. »

La mattina del 18, dopo aver corso per selve e burroni impraticabili, con poco ristoro di cibo e di sonno, si trovarono presso San Severino, essi tendevano a Cosenza. Quì il Bocchechiampe era sparito; il bolognese Mazzoli fu il primo ad accorgersene e lo cercò ansiosamente ma invano. Ricciotti fuò il tradimento; infatti, presso a Spinelli, furono aggrediti da una compagnia di militi urbani, ne uccisero il comandante ed un comune, ne ferirono altri e fugarono il resto. Il 19 erano presso san Giovanni in Fiore: furono di nuovo accerchiati dalle regie truppe. Cadde morti nella zuffa Miller e Francesco Tesei, feriti Moro e Nardi. Emilio Bandiera ebbe un braccio slogato. Dodici di essi furono fatti prigionieri, gli altri il giorno appresso. Furono spogliati, legati, derubati e condotti a marcia forzata in Cosenza, rinchiusi in quelle prigioni del Palazzo di Giustizia e gittati sul nudo terreno.

Si istrui il processo, ma erano sì aperte e stomachevoli le illegalità che gli imputati rifiutarono ogni difesa, benchè esibita ed iniziata da valenti avvocati.

Solo il Bocchechiampe non trovò uno che il difendesse, il Bocchechiampe, che il Nardi dichiarava di non trovar nome nella sua divina lingua d'Italia che il potesse qualificare.

Nella notte del 23 Luglio furono compilate le sentenze; dodici condannati a morte!

Quando fu loro comunicata gittarono con aria trionfale, in faccia ai loro carnefici, un grido unanime e forte: « Viva l'Italia! » ed intonarono quell'inno che ripeterono fino all'ultimo:

Chi per la patria more, non more mai;  
È meglio di morir sul fior degli anni  
Piuttosto che servir sotto i tiranni.



In conforteria mangiarono e bevvero allegramente. Accolsero benevolmente i preti, si trattennero in lunghi e tranquilli ragionari con essi, ma rifiutarono di confessarsi.

Dopo parecchie ore furono chiamati fuori Osmani, Pacchioni e Manessi cui veniva commutato l'estremo supplizio nel carcere perpetuo. La separazione fu commoventissima; stettero a lungo abbracciati e si baciaron ripetutamente.

Il comandante delle truppe voleva che i tre si mostrassero riconoscenti all'atto magnanimo di clemenza sovrana gridando: *Viva il Re*; vi si rifiutarono in quel punto quasi dolenti di non poter dividere la sorte dei compagni coi quali avevano diviso ansie, pericoli, speranze, entusiasmi, disinganni.

Vestiti di una clamide di tela, coperto il capo di un velo nero, a piedi nudi furono condotti la mattina del 25 da Cosenza al Vallone di Rovito i nove condannati: Attilio ed Emilio Bandiera, Ricciotti, Moro, Rocca, Berti, Lupatelli, Nardi e Venerucci. Un pelottone di cacciatori napoletani fu destinato a ciascuno di essi che dalle sedie in cui furono posti caddero, molto soffrendo, perchè i soldati per commozione tremavano e mal diressero i colpi. Attilio Bandiera, risolleatosi, faceva segno che sparassero ancora. Il gigantesco Lupatelli si rizzò in tutta la persona e gridò, come aveva promesso, ancora una volta: « Viva l'Italia. » Quei colpi rimbombarono nel cuore dei prigionieri.

Pacchioni non aveva allora neppure 26 anni, chè nacque alla Chiesa Nuova, fuori porta Stefano, nel Marzo del 1819. Il padre suo era mugnaio, padrone di un molino e viveva modestamente con una numerosa figliuolanza. Fu ammesso Giuseppe di 12 anni all'Accademia di Belle Arti e riportò, quasi ad ogni annuale esperimento, diplomi e medaglie, che dalla famiglia si conservano ancora.

Aveva emigrato a Corfù per ragioni di lavoro e forse per allontanarsi da una terra sulla quale incombeva la più feroce delle tirannidi, la papale; stanco di vivere

Infra un popol recinto di spie  
Fra una gente crucciata e prigiona.

In casa del poeta greco Sàlomos e nella villa Euxoria dell'avv. Savelli conobbe e si strinse in amicizia coi Bandiera e compagni e più col giovane Domenico Moro, del quale, anche poco prima di morire, parlava sempre con grande affetto e con entusiasmo. Fu allora, io credo, che egli si iscrisse nella Massoneria e nella *Giovane Italia*.

Si battè nei due scontri e fu fatto prigioniero — così raccontava egli stesso — mentre appunto assisteva il prediletto suo amico Moro ferito in un braccio.

L'Osmani afferma che il Pacchioni era giovane di poche parole, modesto, stoico; egli sarebbe morto eroicamente di certo come sopportò eroicamente le catene, le persecuzioni, le pene strazianti del Bagno di Santo Stefano, quell'orribile bolgia che ha descritto con colori sì vivi il Settembrini nelle sue *Ricordanze*. Se ebbe alcun sollievo nella carcere si fu quando gli concessero di poter modellare qualche piccola figurina colla creta o colla cera. La rosea luce dell'arte veniva ad allietarlo fra quelle tenebre dolorose, ed egli sorrideva ai trionfi immensi che otteneva fra la abbruttita popolazione di quell'inferno, nelle cui anime però poteva tanto il sentimento del bello.

Così, nella non lunga prigionia di Cosenza, egli trovò tempo e tranquillità per delineare i ritratti di alcuni suoi compagni e, quasi fosse l'anima sua presaga, prescelse appunto quelli che furono poi fucilati. Infatti mancano solo il ritratto del Berti e del Lupatelli. Quest'ultimo aveva effigiato il Pacchioni col bicchiere



alla mano, ma egli disse: « No, non voglio che i posteri abbiano a prendermi per un beone » e lo stracciò non con isdegno, ma ridendo, com'era sua costume.

Cotesti ritratti preziosi furono da Attilio Bandiera donati al fornitore delle carceri, Gioacchino Gaudio, uno dei pochi, il solo forse, che non temè comprometersi largheggiando d'aiuti e di assistenza coi poveri prigionieri. Accompagnò il dono con una lettera, in data 10 Luglio, da cui traspare che nè egli nè i suoi facevansi oramai più alcuna illusione sul destino che li attendeva.

« Ci affrettiamo dunque di offrirvi il meschino lavoro di queste ore di torture, che voi avete cercato di render meno bisognose; ci affrettiamo mandarvi dei fogli in cui uno di noi procurò improntare le fisionomie de' suoi compagni d'infortunio. Accettateli, signore. Se a questi giorni di vergogna italiana vorrà farne succedere Iddio dei meno tribolati, voi mostrerete ai vostri successori questa triste eredità, ed essi, per voi e per la patria vi ringrazieranno e vi onoreranno; se siete invece condannato a trascinarvi nel fango della schiavitù e del ludibrio, lasciateli ai vostri figli, essi almeno li metteranno in luce e voi con noi vivrete nella venerazione di quella età avventurosa. »

Il Gaudio conservò gelosissimamente, resistendo a lusinghe d'onori e di danaro, a persecuzioni e minacce, quel tesoro inestimabile. Soltanto nel 1876 concesse al Pacchioni di fare un'unica copia fotografica di ciascuno di essi. Dalla fotografia fu tratto quel non felice lavoro litografico che fu pubblicato in un albo cui il prof. Carlo Gemelli premise una bella relazione.

I disegni originali del Pacchioni, coll'autografo di ciascuno dei ritrattati, sono ora presso gli eredi del Gaudio: le uniche copie fotografiche (poichè fu rotta la negativa) sono presso le sorelle Pacchioni, le quali ne faranno dono al Municipio affinché

le ponga nel Tempio del Risorgimento italiano: memoria venerata e preziosa, risvegliatrice di nobili sentimenti. È in tal guisa che esse credono di esternare la loro riconoscenza al Comune che ai funerali del loro amato fratello fu rappresentato col proprio stendardo e che ha concesso l'area decorosa di questo sepolcro (\*).

Dalle carceri di santo Stefano Pacchioni è cacciato nel 1846 in esilio e relegato a Marsiglia, ma alle prime voci di guerra nel 1848 Pacchioni è a Milano. Mazzini lo destina capo della Legione Bandiera che stava formando, ma il Governo provvisorio non accetta la Legione ed egli va a Napoli chiamatovi forse da' suoi molti amici che ivi contava.

Re Ferdinando di Napoli era riuscito anche una volta ad ingannare i suoi popoli lasciandosi strappare dalle mani una Costituzione che, giunto il momento opportuno, avrebbe di nuovo stracciata, mancando al giuramento che in modo solenne aveva fatto sugli evangeli.

I deputati erano riuniti in adunanza preparatoria il 14 Marzo nel palazzo di Monte Oliveto, quando venne loro presentata una formula di giuramento che repugnava ad ogni animo liberale. Rifiutarono. Il Re consegnò le truppe in quartiere e fece voltare i cannoni, colle miccie accese, dai forti contro la città. Il popolo ricorse al suo mezzo estremo: le barricate! La mattina del 15 cominciò il combattimento e durò sei ore; i regi, imbaldanziti specialmente dalla promessa del saccheggio, avevano vinta la rivoluzione...

« Vi furono famiglie intere distrutte, innocenti bambini gettati con le culle nelle vie e nei pozzi, ventisette prigionieri furono condotti nei fossi del castello e fucilati subito alla presenza del fratello del re, furono assassinati circa duecento fra vecchi, donne e fanciulli. Parecchi morirono nel palazzo Gravina che fu

(\*) Vedi Appendice.



dato alle fiamme. Ivi quattordici persone, che si erano nascoste nelle cantine, nei giorni seguenti furono trovate cadaveri. »

È una scena d'orrore; l'aria è piena di imprecazioni, di lamenti, di bestemmie; la terra è bagnata di sangue, e la soldatesca inferocisce sempre più uccidendo, predando, struggendo.

Pacchioni era a capo di una barricata e fu leggermente ferito di mitraglia. Dovette in quel giorno compiere prodigi di valore se parlandone lasciava la sua abituale indifferente serenità e s'accendeva ripetendo quasi le parole d'Enea: « Se ero degno di morire credo che in quel giorno lo avessi meritato... »

I Deputati liberali, vinta la rivoluzione in Napoli, la portarono in Calabria ov'era dal Ricciardi capitanata. Pacchioni trovò modo, giocando d'astuzia, di recarsi colà. È ammirevole quest'uomo che ha avuto, pochi anni or sono, quasi per un miracolo, salva la vita, che ha ancora lividi i polsi dalle catene, che ha passato da ieri le miserie dell'esilio, il quale fermo, imperterrito, sfida nuovi pericoli e vuol dar tutto, proprio tutto sè stesso alla causa cui si è consacrato.

Anche la rivoluzione delle Calabrie è sedata, e Nunziante sparge dovunque la morte, la ruina e l'ultima disperazione, catturando, con falsa bandiera, sul mare greco gli emigranti. Fugge Pacchioni (questo racconto l'ho raccolto dalla sua bocca) col generale Mileti, che egli chiamava il Garibaldi delle Calabrie; sono raggiunti e sorpresi da una di quelle squadriglie che avevano più del brigantesco che del militare. Accerchiati furono resi impotenti alla difesa. Al generale, ferito, che era vicino al Pacchioni, fu recisa la testa, cosicchè il nostro eroe n'ebbe lordati gli abiti di sangue. In quello stato lo sospinsero, legato con funicelle bagnate, al quartiere dello stato maggiore. Lungo la strada da una cascina sbucarono briganti e manutengoli che sottrassero al Pacchioni le armi che aveva belle e di valore, e

ciò d'accordo coi soldati della scorta. Fu questa la sua fortuna, poichè durante il processo potè sempre asseverare di essersi trovato, egli, mercante di granaglie, a caso con quel compagno che non conosceva. Il segretario della Commissione inquirente lo riconobbe per fratello massone e fece quanto era in suo potere per salvarlo, impedendo gravi testimonianze e sottraendo importanti documenti.

Anche questa volta ebbe salva la vita e fu consegnato in Bologna alla Polizia papale, che lo accolse con diffidenza e lo tenne sorvegliato quanto e più mai si possa ideare.

Al nuovo movimento che preparavasi in Nizza nel 1853 da Mazzini, Saffi e dal nostro concittadino colonnello Pigozzi, Pacchioni non prese parte. Parve a lui, esperto cospiratore, che quì in Bologna si procedesse troppo alla leggera compromettendo quasi apertamente, come infatti furono compromessi, persino sott'ufficiali ungheresi dell'armata austriaca.

Un messo dei Comitati rivoluzionari venne una sera in Bologna coll'incarico di consegnare una lettera ad Augusto Paselli. Pacchioni non fu che semplice intermediario. Risaputasi la cosa Paselli potè fuggire e riparare in Piemonte per correre poi volontario nel 1859 e morire gloriosamente nel 1866 a Custoza, e Pacchioni venne arrestato.

Il processo fatto dall'Austria, dal Papa e da tutti i regnanti d'Italia, che la paura faceva insieme congiungere, è qualche cosa di spaventevole e fa rabbrivire. Pacchioni fu gettato, carico di catene, in una prigione nella caserma di santa Agnese e fu quì che soffersse quanto è umanamente immaginabile. Patì la fame; ebbe lo scorbuto, piaghe cancrenose; pareva uno scheletro, ed egli invocava la morte, come fine a tanti strazi e a tante torture.



Gli stessi medici austriaci ebbero pietà di lui e gli ottennero un trasferimento nelle carceri dell'Abbadia, poscia fu mandato in carcere anche migliore, a san Michele in Bosco.

Fu quì che Pacchioni scrisse una delle pagine più belle della sua vita.

Gli avevano lasciato eseguire qualche lavoro come scultore, fra i quali una statuetta di una Madonna. Nel 1857 Pio IX veniva *ad allietare di sua presenza gli amati suoi sudditi*. Il Pro Legato fece capire al Pacchioni che se avesse offerta al Pontefice quella sua opera d'arte non sarebbe stato difficile l'ottenimento della grazia. A Cosenza si rifiutò di gridare: evviva al Borbone; a Bologna si rifiutò di compiere un omaggio a chi nel 49 aveva riparato fra le braccia del tiranno; e per tutta risposta lasciò nella giornata san Michele in Bosco e si presentò al direttore delle carceri dell'Abbadia perchè lo ospitasse di nuovo. Questi vi si rifiutava perchè non aveva ordini. « Tanto è — disse il Pacchioni — non mi movo di quì; fuggo la vista odiosa del prete che ha tradito l'Italia ed ha fatto tanto male alla mia patria ed a me. » Nell'Abbadia stette fino all'alba fortunata del 12 Giugno 1859 in cui i tedeschi lasciarono Bologna. Il popolo bolognese, cui si fece guida l'avv. Achille Masi, si ricordò dell'eroico suo figlio e lo tolse dalla carcere quasi in trionfo.

Assistette sereno alle gioie popolari, sorrise ai cambiamenti di casacca che ad ogni ora vedeva. Per sè non chiese nulla, nulla, ed accettò compiacente il grado di capitano della Guardia Nazionale, con nessuno mai richiamando la sua vita sublime di disinteresse e d'eroismo, mentre udiva tanti intorno a sè vantare i loro anni d'esilio passati agiatamente nella gentile Toscana e nell'ospitale Piemonte.

Povero Pacchioni! Forse avrai dovuto rivedere accarezzati, immedagliati, lautamente stipendiati dal Governo italiano nel 1860

i reduci dall'esercito borbonico; nel 66 i reduci dall'esercito austriaco; nel 70 i reduci dall'esercito papalino. Povero Pacchioni, tu dovevi render loro gli onori, tu che dai Borboni, dall'Austria e dal Papato avevi tanto sofferto!

Una pensione di lire 80 mensili fu accordata ai tre superstiti della spedizione Bandiera: Mariani, Osmani e Pacchioni nel 1877, dopo 33 anni, dal Ministero Cairoli cui si rivolse calorosamente con altri il compianto nostro amico Augusto Aglebert.

Qualche giorno felice avrà avuto nella sua vita il Pacchioni, nessuno più del 30 Marzo del 1876 in cui si recò a Cosenza a presentare il modellino del monumento ai Bandiera che gli era stato, per unanime deliberazione del Comitato Cosentino, allogato. Ebbe accoglienze così onorevoli e festose che lo commossero. Fu allora che rivide il Gaudio, vecchio e quasi cieco, il quale gli consegnò quei sette ritratti di cui ho parlato, riposti gelosamente in uno scrignetto. Che affollarsi di rimembranze in quella mente, che ondate di sangue in quel cuore! Sono istanti che pochi possono comprendere poichè pochi possono averli provati.

Dopo un anno il monumento sorse sulla piazza di Cosenza, e quando Pacchioni ripensava ad esso « quella mestizia rassegnata (mi valgo delle parole del Carducci) che era nel suo aspetto come d'uomo che sa di essere sopravissuto a una prova in età che non è la sua, s'illuminava di una gioia che pareva venire da altro mondo, rifletteva gli splendori ultimi di un martirio consolato. »

La sera del 13 Gennaio morì improvvisamente — la morte che egli aveva sempre desiderato — sulla via, accanto alla chiesa di san Pietro. Lo accompagnammo la sera dopo dalla camera mortuaria al cimitero, e fu una sera piovigginosa, malinconica e triste... Parlarono sul suo feretro, con voce interrotta dai sin-



ghiozzi, i professori Mattioli e Filopanti suoi dolci amici. Non posso ora riassumere i loro discorsi dai quali traboccava tanta piena d'affetto e tanta onda di patriottismo. Sedici bandiere, fra le quali il gonfalone del Comune, si inchinarono a porta sant'Isaia, in segno di reverenza, su quel feretro che racchiudeva gli ultimi avanzi di un uomo la cui vita racconterete, o padri, ai vostri figli come un nobile esempio da seguirsi.

Infatti i frequentatori del caffè dell'Arena, che lo vedevano quasi ad ogni sera e gli facevano corona e lo ascoltavano attentamente, scrissero queste belle parole di lui: « Con Giuseppe Pacchioni non si spegne soltanto un intemerato patriotta, ma benanco un vero e grande educatore civile.

» Quali e quanti insegnamenti da quell'anima gagliarda e gentile! Bene il sanno tutti coloro che, come noi, hanno potuto per lungo tempo godere, ogni giorno, della sua conversazione.

» Nella grande mitezza dell'indole, nella modestia esemplare, nella fermezza dei principii, nella generosità dei sentimenti, nel disinteresse altissimo di lui, in ogni suo giudizio, sempre onesto ed equanime, noi abbiamo potuto imparare come comprendesse i doveri della umanità la generazione gloriosa che perde con questo vegliardo uno dei suoi ultimi campioni.

» Egli non ci è stato però rapito interamente, la sua memoria cara e benedetta resterà sempre viva fra noi a perenne insegnamento. »

Sì, la tua memoria cara e benedetta resterà sempre viva fra noi, ed ogni anno, in questo giorno solenne, qui davanti alla tua effigie, verremo a porgerti un saluto e a ritemperarci nel pensiero di te e delle tue grandi virtù di abnegazione, di carattere.

E ne avremo bisogno. Gli alti tuoi ideali di Patria e di Umanità, che i fratelli Bandiera tradussero nel programma che tu pure firmasti, non sono raggiunti; anzi nuove idee, tutte

ispirate unicamente a calcoli di tornaconto, ad aspirazioni di solo benessere materiale, sembrano allontanarcene. Alcuni minuti di meno di lavoro, qualche centesimo di più di salario sembrano ora i due cardini su cui tutta la nostra vita debbasi aggirare come se l'uomo di solo pane vivesse.

No, noi ci ricorderemo, o Pacchioni, che tu fosti un soldato del dovere e sapesti compierlo, soffrendo piuttosto le amarezze dell'esilio, le ambascie dell'ergastolo, le torture della fame, pur di serbarti fermo, integerrimo, illibato sempre colla mente e col cuore in alto.

Salve, o Pacchioni, possiamo noi degnamente ricordarti ora e sempre.



## DISCORSO

DEL RAPPRESENTANTE IL MUNICIPIO

Avv. PRISCO CONTI

---

*Concittadini,*

Io rendo grazie in nome del Municipio all'onorevole Comitato per le onoranze a Giuseppe Pacchioni dell'opera altamente patriottica che ha compiuta, erigendogli il ricordo testè inaugurato.

Assumendone la custodia, il Municipio lo serberà con cura gelosa e reverente.

Rendo grazie altresì ai due esimii oratori che, con intelletto d'amore, con animo di patrioti, hanno splendidamente parlato di quel martire del 25 Luglio 1845.

Ora io reco il saluto e l'affetto della città alle due gloriose commemorazioni che oggi compiamo.

L'una, è questa solenne onoranza al nostro Giuseppe Pacchioni.

L'altra è la rinnovata ricordanza dell'epopea nostra dell'8 Agosto 1848, e del martire Ugo Bassi.

Questa ricordanza, volger di tempo non affievolisce, perchè un santo pensiero, un eroico sacrificio la irradia e ravviva.

Degli arditi precursori dell'odierno Italico risorgimento può dirsi ciò che il poeta Rutilio Numaziano esclamava in





tempi barbari sulle glorie di Roma: « Fecisti patriam diversis gentibus unam. »

Voi procacciaste l'unità della patria, cementando col vostro valore, coll'olocausto di vostre vite l'affermarsi della Nazione a indipendenza e a libertà.

E quanto durerà immutata la memoria vostra, o martiri del pensiero e dell'azione; indipendenza, libertà, unità della patria rimarranno veramente intangibili; nè mai giungerà a contaminarle e a distruggerle alito mortifero di aborrute conciliazioni.

E sorga, infine, il simbolo che lo dica all'Italia, al mondo. Sorga infine nella eterna città, in Campofiore il monumento a Giordano Bruno, perchè come questo marmo ritraente la maschia effigie di Giuseppe Pacchioni ricorderà a noi la tirannide borbonica, così il monumento a Giordano Bruno ricorderà a tutti il truce bagliore delle fiamme con cui l'efferata tirannide sacerdotale abbruciando il frale di quel sommo, credeva incenerirne le liberali dottrine, che essa in nessun tempo ed a nessun patto sarà mai per accettare.

Ci conforti dunque, o concittadini, il ripetersi di ogni ricordo di Italo eroismo contro il giogo teocratico e straniero. Ci scenda vivo dall'animo l'omaggio ai martiri che ne furono vittime, e il cui voto, avverato, durerà memorando e imperituro come le loro gesta gloriose.

## ELENCO DEGLI OBLATORI

1. <i>Il Resto del Carlino</i> L.	10—		
2. Gozzi avv. Guido . . . »	10—		
3. Marati Alfonso . . . »	—50		
4. Fabbri Giacinto . . . »	—50		
5. Carini Francesco . . . »	—50		
6. Albertazzi Gaetano . . . »	—50		
7. Barbanti avv. Giuseppe »	10—		
8. Ceneri prof. Giuseppe »	10—		
9. Belluzzi Raffaele . . . »	5—		
10. Ghelli avv. Raffaele . . . »	10—		
11. Maccaferri Gioacchino »	5—		
12. Maver Cesare . . . »	—50		
13. Bertolazzi Alfonso . . . »	2—		
14. Tarozzi Gioacchino . . . »	1—		
15. Fantuzzi Giuseppe . . . »	—50		
16. Coniugi Iacopini . . . »	5—		
17. Maccaferri ing. cav. Alessandro . . . . . »	10—		
18. Guermani Torquato . . . »	—50		
19. Oppi Corrado . . . »	—50		
20. Parisini Fausto . . . »	3—		
21. Vita avv. Giulio . . . »	5—		
22. Cesari Achille . . . »	1—		
23. Zaffi Adolfo . . . »	1—		
24. Castaldini Vincenzo . . . »	1—		
25. Sabattini Cesare . . . »	1,25		
26. A. G. . . . . »	1—		
27. N. N. . . . . »	—50		
28. Giorgi Pietro . . . »	1—		
29. Galli Giuseppe . . . »	2—		
30. Pliviato Ottaviano . . . »	—50		
		<i>Riporto L.</i>	<i>99,25</i>
31. Alessandrini Filippo . . . »	—50		
32. N. N. . . . . »	—50		
33. G. N. . . . . »	—25		
34. U. C. . . . . »	—50		
35. N. N. . . . . »	1—		
36. N. N. . . . . »	1—		
37. N. N. . . . . »	—50		
38. N. N. . . . . »	—50		
39. Barbiloli Cesare . . . »	—50		
40. Sabattini Alberto . . . »	1—		
41. Tovoli Annibale . . . »	2—		
42. Leonardi Enrico . . . »	1—		
43. N. N. . . . . »	1—		
44. Forlai Enrico . . . »	5—		
45. Collina Gaetano . . . »	1—		
46. Medosi Alberto . . . »	1—		
47. Malagò Oreste . . . »	1—		
48. N. N. . . . . »	—50		
49. Gennasi Angelo . . . »	2—		
50. Guardigli Luigi . . . »	1,50		
51. R. G. . . . . »	—50		
52. Fratelli Nerozzi . . . »	10—		
53. Minarelli F. . . . . »	3—		
54. N. N. . . . . »	1—		
55. Piccinini B. . . . . »	1—		
56. Ridolfi P. . . . . »	2—		
57. Avati L. . . . . »	—50		
58. Pacchioni A. . . . . »	2—		
59. M. G. . . . . »	1—		
60. Baccolini A. . . . . »	1—		

Da riportare L. 99,25

Da riportare L. 143,50



## Riporto L. 143,50

61. Maratti A. . . . .	» 3—
62. Nadalini N. . . . .	» —50
63. Pizzoli G. . . . .	» 1—
64. Corazza T. . . . .	» 1—
65. Marescotti L. . . . .	» 5—
66. Sgallari F. . . . .	» 1—
67. Veratti A. . . . .	» 1—
68. Duranti . . . . .	» 1—
69. Antonelli D. . . . .	» 2—
70. Buratti E. . . . .	» 2—
71. Pini P. . . . .	» 1—
72. Savigni S. . . . .	» 1—
73. Mezzetti E. . . . .	» 1—
74. Bevilacqua S. . . . .	» 1—
75. Serra G. . . . .	» 1—
76. Dalfume P. . . . .	» 1—
77. Zanolini C. . . . .	» 10—
78. Fratelli Lodovisi . . . . .	» 5—
79. Fabi O. . . . .	» 2—
80. N. N. . . . .	» 2—
81. Pasini G. . . . .	» 2—
82. Calzoni V. . . . .	» 1—
83. Massarenti F. . . . .	» 1—
84. Pedrazzi C. . . . .	» —50
85. A. B. . . . .	» —50
86. Parmeggiani I. . . . .	» 2—
87. C. Z. . . . .	» 1—
88. F. V. . . . .	» 1—
89. Bordoni G. . . . .	» 1—
90. Brighetti I. . . . .	» 1—
91. Goglioli L. . . . .	» —50
92. Marchesi A. . . . .	» —50
93. Bragaglia V. . . . .	» 1—
94. F. V. . . . .	» 2—
95. Ridolfi P. . . . .	» 2—
96. F. D. . . . .	» —50
97. Dal Sella A. . . . .	» —50
98. N. N. . . . .	» 1—
99. Romagnoli A. . . . .	» —50
100. N. N. . . . .	» —50
101. Aldrovandi F. . . . .	» 2—
102. Leonardi R. . . . .	» —50
103. A. P. . . . .	» —50
104. Marescalchi . . . . .	» 3—
105. N. N. . . . .	» 1—

Da riportare L. 213,05

## Riporto L. 213,05

106. S. P. . . . .	» 1—
107. N. N. . . . .	» —50
108. Gnudi C. . . . .	» —50
109. Moretti . . . . .	» —50
110. Cocchi G. . . . .	» 2—
111. De Paoli C. . . . .	» —50
112. Piccinini G. . . . .	» 1—
113. Zironi G. . . . .	» 2—
114. Minozzi C. . . . .	» 1—
115. Lanzarini A. . . . .	» 1—
116. Nanetti G. . . . .	» 4—
117. Pezzoli L. . . . .	» 1—
118. E. G. . . . .	» 1—
119. Gardi G. . . . .	» 1—
120. Costa M. . . . .	» 2—
121. Barilli A. . . . .	» 1—
122. Bruni C. . . . .	» 1—
123. Testoni G. . . . .	» 1—
124. G. I. . . . .	» 1—
125. Sabattini A. . . . .	» 1—
126. N. N. . . . .	» 1—
127. Feretti C. . . . .	» —25
128. Masotti V. . . . .	» —25
129. De Paoli A. . . . .	» —50
130. Facci R. . . . .	» —50
131. Bruni A. . . . .	» 3—
132. Marini A. . . . .	» 1—
133. Buscaglioni G. . . . .	» 1—
134. Barbetti . . . . .	» 2—
135. Pedrelli F. . . . .	» 1—
136. Breviglieri D. . . . .	» —50
137. Barigazzi A. . . . .	» 5—
138. Mezzini G. . . . .	» 2—
139. Zanasi F. . . . .	» 2—
140. Parmeggiani P. . . . .	» 2—
141. Mazzoli G. . . . .	» 3—
142. N. N. . . . .	» —50
143. Gnudi M. T. . . . .	» 1—
144. N. N. . . . .	» —50
145. N. N. . . . .	» —50
146. Bianchi C. . . . .	» 5—
147. Stradelli R. . . . .	» 3—
148. Marinelli G. . . . .	» —20
149. Orlandi R. . . . .	» —50
150. Villani F. . . . .	» —50

Da riportare L. 273,75

## Riporto L. 273,75

151. Calanchi G. . . . .	» —50
152. A. B. . . . .	» —25
153. U. G. . . . .	» —50
154. V. G. . . . .	» 1—
155. Rambaldi A. . . . .	» 2—
156. P. B. . . . .	» —50
157. Mezzetti A. . . . .	» 1—
158. Filicori A. . . . .	» 2—
159. A. G. . . . .	» 1—
160. F. G. . . . .	» 1—
161. Pavignani C. B. . . . .	» —50
162. Gamberini G. . . . .	» —50
163. Sandri L. . . . .	» —50
164. Romagnoli C. . . . .	» 5—
165. Mazzoli B. . . . .	» —50
166. Villa L. V. . . . .	» —50
167. Romagnoli . . . . .	» 1—
168. Stanzani C. . . . .	» —50
169. A. C. . . . .	» —50
170. Archetti A. . . . .	» 1—
171. Filicori G. . . . .	» 2—
172. Merli G. . . . .	» —20
173. Bortolazzi F. . . . .	» —25
174. Baia I. . . . .	» —50
175. F. M. . . . .	» 1—
176. Villa A. . . . .	» 1—
177. Baleotti F. . . . .	» 2—
178. Bugamelli G. . . . .	» 2,30
179. Gnudi L. . . . .	» —50
180. Montebugnoli P. . . . .	» 1—
181. Minelli G. . . . .	» 1—
182. Scagliarini G. . . . .	» 2—
183. Minarelli E. . . . .	» 1—
184. Molinari A. . . . .	» 1—
185. Nobili L. . . . .	» 1—
186. Nanni A. . . . .	» —1—
187. Barbieri G. . . . .	» —50
188. Catti A. . . . .	» 1—
189. Berti A. . . . .	» 1—
190. Maiari F. . . . .	» 1—
191. Filopanti . . . . .	» 1—
192. Baricelli . . . . .	» 1—
193. G. D. . . . .	» 1—
194. Chiesa A. . . . .	» 1—
195. Turri A. . . . .	» 2—

Da riportare L. 321,25

## Riporto L. 321,25

196. Bonino A. . . . .	» 2—
197. Castellani G. . . . .	» 2—
198. Govoni E. . . . .	» 2—
199. E. G. . . . .	» 1—
200. A. S. . . . .	» 2—
201. Pizzirani P. . . . .	» 5—
202. Balcotti P. . . . .	» —50
203. Rimondini G. . . . .	» 1—
204. Parisini G. . . . .	» 2—
205. Vaccari A. . . . .	» 1—
206. Bianconi A. . . . .	» 1—
207. Maccagnani E. . . . .	» —50
208. M. D. . . . .	» 1—
209. A. . . . .	» —50
210. Maselli V. . . . .	» 1—
211. R. S. . . . .	» 1—
212. Bianconi A. . . . .	» 1—
213. N. N. . . . .	» 1—
214. Andreoli M. . . . .	» 1—
215. Tomasini G. . . . .	» 2—
216. Baldi . . . . .	» —50
217. Luigi Minarelli . . . . .	» 3—
218. N. N. . . . .	» 5—
219. Vincenzo Cuccoli . . . . .	» 1—
220. Pietro Carli . . . . .	» —50
221. Lenzi dott. Giuseppe . . . . .	» 5—
222. Grassi Enea . . . . .	» —50
223. Caldesi Clemente dep. . . . .	» 5—
224. Giagnolini Augusto . . . . .	» 2—
225. N. N. . . . .	» 1—
226. Gherardi Angelo . . . . .	» 2—
227. Gardenghi . . . . .	» 1—
228. Tassoni E. . . . .	» 1—
229. Gori . . . . .	» —50
230. Bugini T. . . . .	» 2—
231. Cesare Moscata . . . . .	» 1—
232. Bosi A. . . . .	» 2—
233. L. Z. . . . .	» 1—
234. Mastellari . . . . .	» 1—
235. Masetti E. . . . .	» 1—
236. Saetti . . . . .	» —50
237. Forlai U. . . . .	» —50
238. Bertelli . . . . .	» 2—
239. Gardini F. . . . .	» —50
240. N. N. . . . .	» —50

Da riportare L. 388,75



## Riporto L. 388,75

241. Goti prof. Alfredo . . . »	2—
242. Gherardini Federico . . . »	2—
243. Balestri Tommaso . . . »	1—
244. Demaria Alfonso . . . »	1—
245. Monti Giuseppe . . . »	2—
246. Pavignani Vincenzo . . . »	1—
247. Balesti Giuseppe . . . »	1—
248. Balesti Cesare . . . »	1—
249. Alessandri Napoleone »	2—
250. Marchesa Guastavillani »	5—
251. Vicini avv. Gustavo . . . »	5—
252. Baviera Giovanni . . . »	1—
253. Donatelli Emilio . . . »	1—
254. Gualandi Cristiano . . . »	1—
255. N. N. . . . . »	1—
256. N. N. . . . . »	—50
257. Carpesani Domenico . . . »	1—
258. Benelli Marco . . . . . »	2—
259. Alfonso Pedretti . . . . . »	5—
260. Ghelli Achille . . . . . »	—50
261. M. G. . . . . »	1—
262. V. G. . . . . »	—50
263. Catenacci Alessandro »	1—
264. Saglietti P. . . . . »	1—
265. Carra C. . . . . »	—50
266. Tosco G. . . . . »	1—
267. Carboni V. . . . . »	1—
268. Bettini R. . . . . »	1—
269. Rossi Emilia . . . . . »	5—
270. N. N. . . . . »	2—
271. Zappoli Enrico . . . . . »	10—
272. Orsi R. . . . . »	1—
273. Fiata G. . . . . »	—50
274. Rosetti G. . . . . »	—50
275. Sangiorgi Raffaele . . . »	2—
276. S. M. S. G. N. Pepoli »	10—
277. Allievi Scuola plastica comunale serale . . . »	7,50
278. Tonelli Virgilio . . . . . »	1—
279. Giordani Clemente . . . »	—50
280. Pasquali Vincenzo . . . »	1—
281. N. N. . . . . »	1—
282. Bidientri P. . . . . »	1—
283. Ing. Savini . . . . . »	2—
284. Zappoli Federico . . . . . »	5—

Da riportare L. 481,75

## Riporto L. 481,75

285. Musiani Alberto . . . »	1—
286. Giagnoli Pietro . . . »	1—
287. Orsi Raffaele . . . . . »	2—
288. Pulga Giovanni . . . . . »	1—
289. Trebbi L. . . . . »	1—
290. Lambertini Giovanni »	2—
291. Lambertini Guglielmo »	2—
292. Giberti Eugenio . . . »	3—
293. Barigazzi Enrico . . . »	1—
294. Bianchi A. . . . . »	1—
295. Coppoli G. A. . . . . »	1—
296. Barbieri Ulisse . . . . . »	1—
297. Marlettini Cesare . . . »	1—
298. Roli Alessandro . . . . . »	1,50
299. Un Calabrese . . . . . »	1—
300. Zaniboni Arturo . . . . . »	5—
301. Brunelli Giovanni . . . »	2—
302. Schiavini Giulio . . . . . »	—50
303. Veronesi Pietro . . . . . »	2—
304. Coppoli Guglielmo . . . »	—50
305. Ravattoni Arturo . . . . . »	2—
306. Ravaldoni Valentino . . »	2—
307. Cesari Giuseppe . . . . . »	2—
308. Masotti Alessandro . . . »	2—
309. Trebbi Augusto . . . . . »	1—
310. N. N. . . . . »	2—
311. Venturi Giulio . . . . . »	2—
312. Palmieri E. . . . . »	2—
313. Fabbri Alberto . . . . . »	1—
314. Calzoni . . . . . »	1—
315. Cavara Giuseppe . . . . . »	1—
316. Trebbi Cesare . . . . . »	1—
317. Bertoncelli Davide ed amici . . . . . »	16—
318. Poletti Vincenzo . . . . . »	2—
319. Zagnoni Antero . . . . . »	5—
320. Santi Alfredo . . . . . »	2—
321. Ferrari Romolo . . . . . »	1—
322. Amanti Leopoldo . . . . . »	1—
323. Bandiera Domenico . . . »	1—
324. Tommasini Angelo . . . . . »	—20
325. Gnudi Roberto . . . . . »	—20
326. Facchini Giuseppe . . . . . »	—50
327. Amaduzzi dott. Loren. »	1—
328. Gubellini Giulio . . . . . »	—50

Da riportare L. 561,65

## Riporto L. 615,65

329. Martelli Raffaele . . . »	1—
330. Zani Giovanni . . . . . »	—50
331. Sabbatini Cesare . . . . . »	1—
332. Carli ing. Carlo . . . . . »	10—
333. Falardi prof. Federico »	5—
334. Antenore Aleotti . . . . . »	2—
335. Carini Erancesco . . . . . »	1—
336. Dalmazzone Augusto »	1—
337. Benfenati Luigi . . . . . »	2,50
338. Ceraro Francesco . . . . . »	2—
339. Brunetti Filippo . . . . . »	2—
340. Cavadori Giovanni . . . . . »	1—
341. Rossi Rodolfo . . . . . »	1—
342. Albani Felice . . . . . »	2—
343. Zagnoni Antero . . . . . »	2—
344. E. Golinelli . . . . . »	1—
345. Vita Giulio . . . . . »	1—
346. Bagli Gaspare . . . . . »	—50
347. Vitali G. . . . . »	1—
348. Merlati Emilio . . . . . »	—50
349. Arretondi . . . . . »	1—
350. Società Anonima Coop. degli Operai, Bologna »	10—
351. Raimondi Cleto . . . . . »	5—

Da riportare L. 615,65

352. Rossi comm. Cesare »	50—
353. Mazzei Raffaele . . . . . »	10—
354. Santadrea Alberto . . . . . »	1—
355. N. N. . . . . »	1—
356. N. N. . . . . »	1—
357. N. N. . . . . »	1—
358. Ioli Luisa . . . . . »	2—
359. Minarelli Emilio . . . . . »	5—
360. Pin Giuseppe . . . . . »	1—
361. N. N. . . . . »	1—
362. Gaibi Alessandro . . . . . »	1—
363. Montanari D. . . . . »	1—
364. Forni A. . . . . »	—50
365. Colombini P. . . . . »	—50
366. Manfredini L. . . . . »	—50
367. Romagnoli G. . . . . »	1—
368. Tadolini E. . . . . »	—50
369. Tacconi Paolo . . . . . »	—50
370. Gubellini G. . . . . »	—50
371. Bordoni N. . . . . »	—50
372. Società Operaia masch. »	10—
373. Società Reduci . . . . . »	5—
374. Società Amarratori . . . »	5—

TOTALE L. 715,15

## ATTIVO

Offerta dall' Accademia di Belle Arti . . . . .	L.	50	—		
Offerte dalle Società e dai privati . . . . .	»	715	15		
Recita data all' Arena del Pallone coll' intervento dei celebri Artisti VIRGINIA MARINI ed ALAMANNO MORELLI:					
Vendita di N.º 7 palchi per . . . . .	L.	74	—		
» » 72 poltrone a L. 2 . . . . .	»	144	—		
» » 474 posti distinti a L. 1 . . . . .	»	474	—		
» » 1851 posti di platea a L. 0,50 . . . . .	»	925	50		
» » 235 posti di galleria a L. 0,50 . . . . .	»	117	50		
» » 306 di orchestra a L. 0,40 . . . . .	»	122	40		
Cassa porta . . . . .	»	183	80		
Offerte raccolte alla porta dalla Signora Turra e dalla Signorina Marchesini in corrispettivo dei ritratti del Pacchioni disegnati dall' egregio pittore Tivoli . . . . .	»	74	50		
				2115	70
	L.	2880	85		

## PASSIVO

Doni agli artisti VIRGINIA MARINI ed ALAMANNO MORELLI	L.	119	25		
Allo scultore Alfredo Neri pel busto in marmo, mensola ed incisione dell' epigrafe . . . . .	»	800	—		
Spese riflettenti la recita data nell' Arena del Pallone:					
Stampa, manifesti, biglietti ecc. . . . .	L.	210	—		
Illuminazione. . . . .	»	49	60		
Litografia Sauer per ritratti Pacchioni . . . . .	»	28	—		
Maschere, inservienti, trasporti, noleggi . . . . .	»	79	—		
Noleggio scene . . . . .	»	15	—		
Pompieri . . . . .	»	5	50		
Tassa registro e bollo . . . . .	»	18	30		
Esattore. . . . .	»	20	—		
Spese diverse. . . . .	»	155	25		
				580	65
Alla Litografia Venck . . . . .	L.	50	—		
Spese pel verbale d' inaugurazione del busto al notaio dott. Verardini che prestò gratuitamente l'opera sua	»	29	—		
Per la stampa del presente opuscolo . . . . .	»	145	—		
	L.	1723	90		
Alla signora Claudia Pacchioni . . . . .	»	1156	95		
	L.	2880	85		

Il Presidente del Comitato - Avv. GUIDO GOZZI

Il Segretario - CARLO ROMAGNOLI

Il Cassiere - ANTONIO NEROZZI

I documenti comprovanti sono presso il signor Antonio Nerozzi, Caffè dell' Arena.



## APPENDICE

---

Li 28 Settembre 1887.

*Onorevole Signor Sindaco,*

Le sorelle del defunto Cav. Prof. Giuseppe Pacchioni desideravano porgere un'attestazione di riconoscenza alla S. V. Ill.ma perchè il Municipio intervenne col gonfalone ai funerali dell'ottimo loro fratello e cedette nel Camposanto gratuitamente un posto nel Chiostro VII ed una lapide marmorea affinchè il cadavere di lui avesse onorevole sepoltura.

Si fu perciò che incaricarono esse il sottoscritto di raccogliere quei documenti o quegli oggetti di speciale importanza, i quali valessero a ricordare ai posteri l'epoca fortunosa del nostro Risorgimento e la parte che il Pacchioni vi aveva preso, affinchè detti documenti fossero gelosamente e per sempre conservati dal Municipio.

Il sottoscritto, fatta un'accuratissima rivista fra le carte dell'amico suo Pacchioni ha scelto per primo le sette copie fotografiche, uniche perchè fu rotta la negativa, rappresentanti i ritratti di

1. Attilio Bandiera
2. Emilio Bandiera
3. Nicola Ricciotti
4. Domenico Moro
5. Giacomo Rocca
6. Giovanni Venerucci
7. Avv. Anacarsi Nardi

più una fotografia rappresentante il Vallone di Rovito, ove i fratelli Bandiera e compagni furono barbamente fucilati. Tre fotografie rappresentanti il Monumento eseguito dal Pacchioni ed eretto in Cosenza nel 1876 in memoria della spedizione

Bandiera e dei Martiri calabresi ed una lettera autografa del Pacchioni scritta dall'Ergastolo di Santo Stefano l'unica trovata di qualche importanza.

Nel rimettere a V. S. cotali documenti, mi rendo interprete delle sorelle Pacchioni, rinnovando le loro vive attestazioni di gratitudine e facendo preghiera che essi figurino nel Tempio del Risorgimento, che verrà eretto presso l'Esposizione del 1888.

Colla massima stima  
Della S. V. Ill.ma

Dev.mo  
RAFFAELE BELLUZZI

Prot. Gen. N. 9434.

10 Ottobre 1887.

Questa Giunta Municipale ha presa comunicazione con vera compiacenza della pregevole offerta che le Sorelle del defunto prof. Pacchioni hanno voluto fare al Municipio colla gentile cooperazione di V. S. Ill.ma, di ritratti e fotografie riguardanti l'importante avvenimento cui il compianto patriotta prese tanta parte, e di un autografo da lui scritto dall'ergastolo di S. Stefano.

Questi interessanti oggetti, memoria di un'epoca indimenticabile nelle pagine gloriose del nazionale riscatto, saranno conservati con ogni cura dal Municipio e non si mancherà di esporli nel Tempio del Risorgimento che qui verrà eretto nel prossimo anno in occasione della nostra Mostra.

La ringrazio distintamente, e colgo l'incontro per raffermarle i sensi della perfetta mia stima.

Per il Sindaco  
fir. DALLOLIO

Ill.mo Signor  
Prof. RAFFAELE BELLUZZI  
Bologna

Lettera simile fu spedita alle sorelle Claudia, Anna, Luigia e Maria Pacchioni.